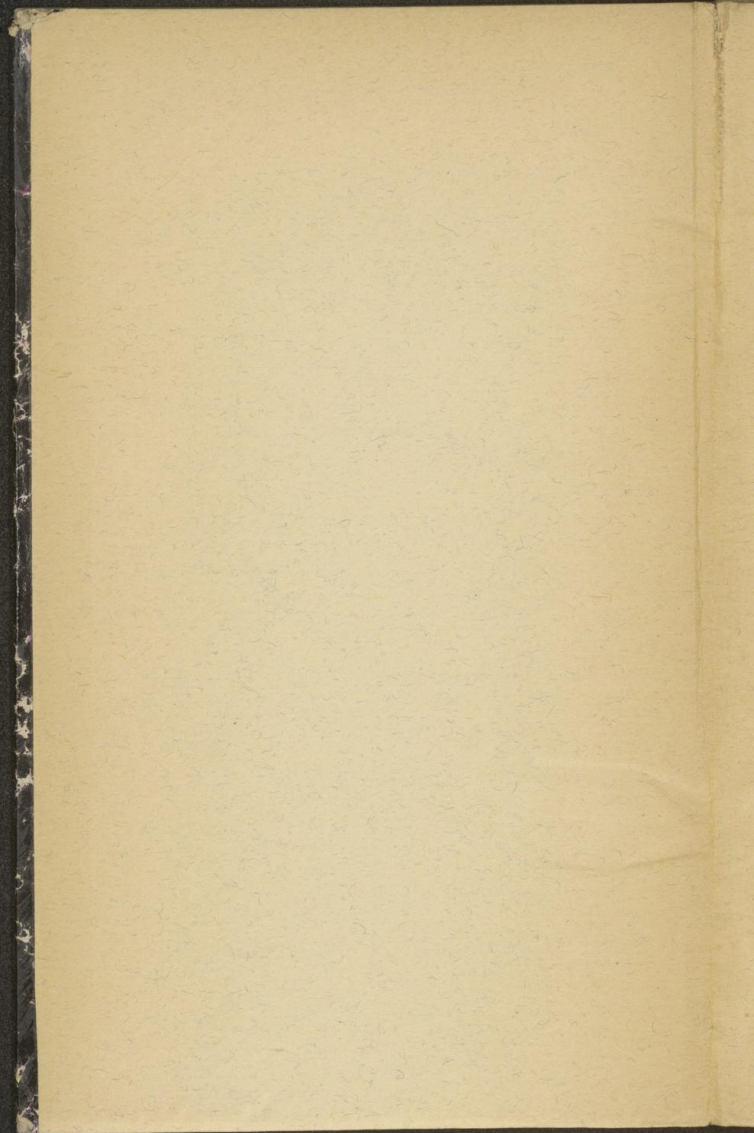


Wiener Stadt-Bibliothek.

45150 A



ALCIBIADE.
DRAMMA PER MUSICA,
DA RAPPRESENTARSI
NEL
PRIVILEGIATO TEATRO
DI
S. S. C. R. M.
In Vienna nell' Anno M.D.CC.XLVIII.



Appresso Giov. Pietro van Ghelen, Stampatore
di Corte di S. S. C. R. M.

7. N. 11268



ARGOMENTO.

L'Atheniese Alcibiade, uno de più illustri Capitani, non che avesse Atene, ma la Grecia tutta, fù di coraggio, ed ingegno così sublime, che tutti, che di lui scrissero, non han trovato, chi nelle imprese fosse di lui più accorto, e solido.

Dilatò egli co' suoi consigli l'Impero della sua Patria, a cui per la sua Gloria, e Potenza divenuto sospetto, fu dagli ingrati Cittadini nel tempo, ch'era Duce in Sicilia accusato d'aver con domestici sacrificij le cose sagre violato, e ciò a sola fine d'usurparsi così, a poco, a poco l'assoluto comando, e la tirannia. Onde richiamato a Casa a difendere la sua Causa, entrato in Nave, e rivolgendo nell'animo per il viaggio la licenziosa crudeltà de' Cittadini contro de' suoi Capitani, stimò prudenza il sottrarsi alla imminente rovina con la fuga, quale avendo segretamente intrapresa deludendo coloro, che il custodivano, Esule volontario pervenne in Elide, da dove sperava di essere richiamato in Atene, attendendo l'occasione di qualche grave pericolo, conoscendosi molto

utile al bene, e difesa della Republica. Ma
poscia, che intese essere i suoi Beni messi
nel Fisco, se medemo condannato con pub-
blico Bando della Testa, e che gli Eumol-
pidi Sacerdoti erano giunti (dal Popolo co-
stretti) a dichiararlo sacrilego, e Tra-
ditore, stabilì di far guerra, non alla Pa-
tria, che egli sempre amò teneramente, ma
a coloro, che col privare la Patria de' suoi
consigli, erano della Patria i più crudeli
nemici. Andossene per tanto in Sparta,
nemica implacabile d'Atene, per l'Impero,
a ciascheduna di queste due potenti Repub-
bliche aspirava di tutta la Grecia, ed
avanzatosi nella grazia del Re, col mez-
zo di Creusa Sorella del medemo Re, che
segretamente sotto nome d'Oreste avea spo-
sata, e da cui ne avea poi ottenuto un Fi-
glio, gli riuscì di portar l'armi contro la
Patria, non con animo di distruggerla, ma
con speranza, che avvedutasi allora chi
avesse perduto per sua difesa, lo dovesse ri-
chiamare dall'esilio in soccorso, assolvendo-
lo dalla pena.

Il fondamento è tolto da Giuf. lib. V.
Cornel. Nep. &c.

La Scena si finge in Sparta.

AT-

ATTORI.

AGIDE, Re di Sparta.

CREUSA, Sorella d'Agide, segreta
Sposa di

ALCIBIADE, sotto nome di Oreste,
segreto Sposo della suddetta.

LINDANE, Figlia di Conone Capi-
tano Ateniese, amante di Alci-
biade, e dal Padre destinata Spo-
sa a

GIASONE, Principe di Tebe, aman-
te della suddetta.

TESSALO, Capitano delle Guardie
Reali, e Confidente di Creusa,
e Custode di

PERINTO, picciolo Infante di Creu-
sa, e d'Alcibiade.

MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

Gran Piazza, con veduta della Città bagnata dal Fiume Inaco, con Ponti in lontano, che uniscono le altre parti della Città, con Arco Trionfale, e Trono da un lato.

Nell' Atto Secondo.

Appartamenti Reali, ov'è custodita Lindane.

Camera.

Nell' Atto Terzo.

Antichi Seragli nella Reggia, ove si custodivano le fiere, dal tempo in parte rovinati, e ridotti a Carcere.
Luogo Pubblico nella Reggia.

La Musica è del Sig. Giuseppe Carcani.

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Gran Piazza, con veduta della Città
bagnata dal Fiume Inaco, con Ponti
in lontano, che uniscono le altre parti della
Città, con Arco Trionfale, e Trono
da un lato.

*Agide sul Trono, con Guardie, e Tessalo
con Preda di Prigionieri Ateniesi, fra le
quali Lindane.*

Tes. Signor, di tue vittorie
Oreste il nostro Duce a te m'invia
Messaggiere fedel. Ah se di Tebe
il Prence, che in soccorso
Ne giunse allor, non era pronto a noi
L'ingresso a contrastar, per Grecia tutta
S'udirebbe ora Atene esser distrutta.
Queste, che intanto miri,
Da me sotto il Pirreo Donne predate
Ricevi in dono.

Agi. E' vile
Spoglia, che non da gloria.

Lin. Andar possiamo
Libere dunque.

Agi. (Che gentil semblante.) (*Osservando Lin.*)

Lin. Signor, che dici?

Agi. (Io già ne sono amante.)

Dimmi chi sei, qual'è il tuo nome?

Lin. Io nacqui

Tra le mura d'Atene, il nome poi,
Se mi chiedi, è Lindane: e se ti piace

Saper degli Avi miei

Qual gloria mi distingua, è molto antica;

Di Conone son figlia, e tua nemica.

Agi. (Che ardito ragionar.)

Lin. Essermi sposo

Alcibiade dovea; passò già un lustro,

Ch' esule dalla Patria

Lo piansi in vano, in van l'attesi. *Alfine*

Per sì lunga dimora il Genitore

Al Principe Tebano,

A Giason mi promise: e allor che questi

Alle nozze s'affretta, allor la forte

Con me sempre severa,

A te serva mi guida, e Prigioniera.

Agi. Della forte, o Lindane

No, così non dolerti,

Lin. Sì vaste idee.

Agi. Non più. Tessalo scorta

A Creusa Lindane, e seco alberghi,

Ogn'

Ogn' altra Prigioniera
Fa, che libera poi torni in Atene.

Lin. A me dunque conviene
Sola restare in servitù.

Agi. Perdona,
Tropo torto farei,
Se sprezzar voless'io spoglia sì rara.

Lin. No: della sorte avara
Non è questa per me forse la prima,
Ne l' ultima sventura;
Vedo, che ogn'ora a danno mio congiura.

Sarò frà i lacci, è vero
Misera abbandonata,
Ma sul mio cor l'Impero
Tutto quest' alma avrà.

Arbitro, e Re tu sei
Della mia sorte ingrata,
Ma su gli affetti miei
Arbitra anch'io farò.

Sarò ec.

(Parte con Tess. e Compagne.)

SCENA II.

Agide, Creusa, indi Giasone.

Cre. Germano, in questo loco
G Se m'affrettai perdona. Uom d'alto
Te chiedeva poc'anzi. (affare,

Agi. E che pretende?

Cre. Nol sò; ma osserva,
Ecco che giunge.

Agi. Olà stranier , chi sei?

Gia. A te ne vengo

Invittissimò Re. Nemico ancora

Onora in te Giasone.

Cre. O stelle ! E ardisci

Alleato d' Atece

In sparta penetrar.

Gia. Sì Principeffa ,

Ma inerme io mi presento.

Agi. E i sdegni miei

Non paventa il tuo core?

Gia. Anzi sicuro

Di tua virtù si fida ,

Dal tuo cor generoso un dono ancora

Ottenere maggior di tutti i doni.

Agi. (Che pretende già sò.) Parla , ed esponi.

Gia. L' opprimere i superbi ,

Gli oppressi sollevar , fù de Monarchi

Quasi sempre il costume.

Ma che depresse poi

Vogli femmine imbelli

Sotto il Pirreo predate , e che trà lacci

Gemano in servitù , sarebbe un'uso

Troppo indegno di te ; ma , nò : sì vile

Il cor sò che non hai ,

So che libere a me le renderai.

Agi. De Monarchi , o Giasone ,

Il costume , e il voler , ciò che a lor piace.

Ma sappi ancor , che delle avvinte Donne

Io sol una arrestai.

Gia. (Di tema agghiaccio ,
Ah non fosse il mio Ben !) Se lice , e come
Questa s'appella mai ?

Agi. Lindane ha nome .

Gia. Che dicesti , o Signor ? Ella è mia sposa .

Agi. Sò che ti fù promessa

Ma vuò che d'altri sia .

Gia. Costume d'un Amante .

E' il difendere ancor gli suoi affetti .

Agi. Farò che meglio il vincitor rispetti .

Taci superbo , e frena ,

Frena cotanto orgoglio ,

Penfa , che quando io voglio

Farti tacer saprò .

Penfa , che sei nemico ,

Che ho la tua sorte in mano ;

Che dal tuo fasto infano

Vendetta prenderò .

Taci ec.

(Parte .)

S C E N A III.

Creusa , e Giasone .

Cre. **P**Rincipe udisti ? Il mio consiglio adopra .
Parti , fuggi da sparta .

Gia. Ah non sia vero ,

Che abbandoni il mio Bene ,

Cre. E se il Germano

Prigioniero t'arresta ?

Gia. Io ciò non temo .

La ragion delle Genti
 Mi difende abbastanza, e il venerato
 Carattere, che porto. Al Re spedito
 Sappi, che l' Orator son'io d' Atene.

Cre. A che dunque tacerlo?

Gia. Palese lo farò, quando conviene.

Cre. No, no: da me avvertito

Or di ciò venga il Re.

Gia. Deh Principessa

Lascia, lascia tal cura. In altra guisa

Puoi giovarmi se vuoi.

Cre. Spiegati.

Gia. Udisti,

Che Lindane è in tua mano? Ah se permetti. . .

Cre. Prence, che mai?

Gia. Permetti una sol volta,

Che rivegga il mio Ben. . . Ma no'l consenti?

Cre. Non più. Vedrai Lindane. Io te'l prometto.

Gia. A tal promessa, o Dei!

Quest' alma già smarrita,

Già vicina a morir ritorna in vita.

E' folle, chi dice,

Che un raggio di speme,

Non renda felice

Un' alma, che geme

fra i lacci d' Amor.

Le pene, gli affanni

Per me più non sento,

È appena rammento

L'antico dolor. E' folle ec. (Parte.)

SCE.

SCENA IV.

Creusa , poi Tessalo.

Cre. **A** Quali eccessi arriva
 Un trasporto d'amor! Sin trà nemici
 Vien, si fida un amante
 In traccia del suo Ben. Solo lo sposo
 Par, che di me non curi. Oh Dio! Pavento,
 Che in altro Ciel lontano. . .

Tes. Al tuo soggiorno, . .

Cre. Il tutto

Tessalo già m'è noto. Ah non è questa
 Per or la cura mia. Dimmi: d'Oreste
 Qual novella mi rechi? Ov'è? Ritorna?
 Che fù? Parla. No'l veggo.

Tes. Ormai dovrebbe

Tornare a te.

Cre. Ah! Che l'ingrato mai,

Mai più ritornerà.

Tes. Qual dubbio?

Cre. Oh Dio!

Già sai, che l'Idol mio

Più d'un lustro è ora mai, che sconosciuto

In sparta penetrò: che a lui mi strinse. . .

Tes. Un segreto Imeneo. Io tutto questo

Già lo sò Principessa.

Cre. Or odi il resto.

Sappi, che alfin partendo

Contro Atene a pugar, tutto promise

Fedelmente svelar nel suo ritorno.

Or sà, che in questo giorno
Deve la sua promessa
Per obbligo adempir. Ma. . . Non lo spero.

(*Piange.*)

Ei più non tornerà.

Tes. Tu piangi?

Cre. Amico,

E' troppo, è troppo giusto
Il dolor che m'accora,
Ne sò se in vita lascierammi ancora.

S C E N A V.

Alcibiade sotto nome d'Oreste, e Detti.

Alc. **P**Rincipessa? Mio Nume?

Torno pure una volta, e a questo seno
Posso stringerti. . . Oh Dei! Per che quel
(*pianto?*)

Sposa, così m'accogli? Imiei trionfi

Dunque, o Cara saranno

Or le lagrime tue? Chi mai spaventa, (*A Tess.*)

Fra gli oscurati albori

Di quella fronte i mansueti amori?

Cre. Amato Oreste, oh come pianto arrivi

Oh come sospirato; a questo seno

Vieni dolce amor mio, svelati alfine,

Scuopriti alfin mio Bene,

Sol così raddolcir puoi le mie pene.

Tes. Signor, se non le scuopri i tuoi Natali

O abietti, o Reali, agli occhi il pianto

Tu sempre le vedrai in ogni aurora.

Alc.

Alc. Ah che non posso ancora.

Cre. Le tue promesse
Dunque adempi così?

Alc. (Chi mai si vide
In cimento maggior.) Deh lascia, oh Dio!
Lasciami ancor tacere in questo giorno;
E sol ti basti, o Cara, che grand'io nacqui,
Non indegno di te.

Cre. Ciò mille volte
Mi replicasti. Oreste, ah per quel sacro
Vincolo, che in segreto
I nostri cori unì, per quell' istesso
Nostro Figlio innocente. . .
Tessalo, a noi lo reca.

(*A Tess.*)

Tes. Oh Dio! Che dici? E se il Re se n'avvede?

Cre. Non temer, meco è Oreste.

Tes. Andrò. Ma il tuo desirè,
Forse ti costerà molto martire.

Nò, che non sei più Madre
Poiche mi chiedi il Figlio:
Sai pur ch'egli è in periglio
Se a te lo recherò.

Se perirà l' Infante

Ti pentirai, ma in vano;
Perche al dolor tuo insano
Pistade non avrò.

Nò, co:

(*Parte.*)

SCE-

SCENA VI.

Creusa, ed Alcibiade.

Cre. **A**H sì, diletto Oreste,
Per il caro Perinto,
Frutto de' nostri amori, alfin palesa,
Alla diletta sposa
Adorato Ben mio la stirpe ascosa.

Alc. (Più resistere non posso.) Alfin Creusa
T'appagherò; ma che mi giuri è d'uopo,
Qual siasi il Cielo, ove fortì la cuna
Di non punto scemar l'antico affetto.

Cre. Io ti giuro così, così prometto.

Alc. E se fossi di Patria,
O di sangue non ben grato ai spartani?

Cre. Tranne sol gli Ateniesi.

Alc. (Ohimè, che ascolto!)

Cre. Ogn' altro adorerò nel tuo bel volto.

Alc. (Tempo s'acquisti.) A raccontarti, o Sposa,
L'istoria de' miei casi, e troppo angusto
Lo spazio, che scegliesti. Il Re; ch'io giunsi
Già sà, se a lui non vado
Potria sdegnarsi; onde miglior consiglio
Sarà nelle tue stanze
La serie incominciar.

Cre. Come! Prometti.

Or con me palesarti,
E poi crudel, così ti cangi, e parti?

Come

Come sperar poss'io
Fede mio Ben da te?
Se puoi così Ben mio
Di fè mancarmi.

Tu vedi il mio dolor,
Senti gli affanni miei
E un solo accento ancor
Tu puoi negarmi.

Come ec.

(Parte.)

S C E N A VII.

Alcibiade solo.

Giusti Dei! Che vidd'io?
Lindane in sparta? Or come
Occultarmi potrò? Gli inganni miei
Scoprirà la delusa!
E come troverò perdono, o scusa?
Misero me! Qual rea tenzone in seno
Mi fan tema, ed amor! Ma che pavento,
S'é fido l'Idol mio? Già tacqui affai,
Si calmi il suo martoro:
Nò, non potrà sdegnarsi il mio tesoro.

La sorte crudele

Temer non poss'io,
Se trovo fedele
Costante il Ben mio,
Temere non sò.

Se offesi tacendo,
 Tacendo s'errai,
 La colpa scoprendo.
 A chi la celai,
 Più colpa non hò. La cc.

S C E N A VIII.

Tessalo, con Perinto, e Detto.

Tess. **E**Ccoti il figlio;
 Signor vedi, com'egli avanza gli anni
 Con le tenere membra,

Alc. A questa vista,
 Tutto de' miei affanni
 Mi sento alleggierir. Si mio diletto
 Luce degli occhi miei, mio dolce figlio.

Tess. Ecco la Principessa,
 Che di nuovo s'appressa.

S C E N A IX.

Creusa, e Detti.

Cre. **M**Io Sposo, ah questo solo,
 Occupi solo questo,
 Tutti i nostri pensieri: oh mio sollievo,
 Oh tenero amor mio!

Tess. (Piango per tenerezza.)

Cre. Ah Sposo amato
 Il frutto sospirato
 Ecco de' nostri affetti.

Alc. Anzi il tenace

Delle nostr' alme indissolubil nodo.

Figlio? (*L'uccarezzano.*)

Cre. Perinto?

Tess. (*Ai lor piaceri io godo.*)

S C E N A X.

Agide, con Guardie, e Detti.

Agi. Qual' Infante a vicenda
Così al sen vi stringete?

Alc. (*Ohime!*)

Cre. (*Son morta!*)

Che direm mai? (*Piano ad Alc.*)

Alc. (*Nol sò.*)

Agi. Chi quà lo trasse? (*A Tess.*)

Tess. (*Tessalo ardir.*) Con quell'imbelle schiera

Signor, che Prigioniera io ti recai,

Preda anch'egli restò.

Agi. Ma perche mai

Quando ogn'altra disciolsi,

Tu il fanciullo arrestar?

Cre. (*Nuovo spavento!*)

Alc. (*Tremo al nuovo periglio.*)

Agi. Rispondi.

Tess. Il fei, perche a Lindane è Figlio?

Agi. Figlio a Lindane?

Tess. Appunto. (*Altro sorpreso*

Non mi sovvenne)

Agi. Olà tosto si chiami, (*Ad una Guardia.*)

Lindane a me sia scorta.

Alc. (Ecco il tutto palese.)

Cie. (Ohime! Son morta!)

S C E N A XI.

Lindane, e Detti.

Alc. (O H Dei! L'inganno
Se scopre, io son perduto.)

Lin. Ogni tuo cenno (Ad *Agi.*)
Eccomi ad eseguir. Che far degg'io?
Che m'imponi, o Signor?

Agi. Che non ti spiaccia
Stringer tra le tue braccia
Quest' egregio fanciullo.

Lin. Un tal comando
Molto strano mi giunge, e pur m'è d'uopo,
Che l'eseguisca in pace.

(Prende per mano *Perinto.*)

Agi. (Mi fa guerra quel cor, benchè fallace.)

Alc. (Non tradirmi, o destin.)

Agi. Donna bugiarda. (A *Lin.*)

Tess. Qual temeraria idea!

Lin. Ma perchè m'insultate, in che son rea?

Agi. In che? *Lindane*, ah troppo,
Il tuo figlio . . .

Lin. Il mio figlio? (Lascia il *Fanciullo.*)

Agi. Eh non é tempo
Di più finger così. Prenditi il figlio,
Che più occultarlo è vano;
Ma non smarrir, se penetrai l'arcano

(Parte.)

SCE.

S C E N A XII.

*Creusa, Alcibiade, Lindane, Tessalo,
e Perinto.*

Tess. **O**R che ogn'uno si tace, il Pargoletto
Altrove si afficuri.

(Parte con Perinto.)

Lin. (Oh ingiuria atroce,
Che soffrir più non sò.) *Creusa.*

(Guardando Alcib.)

Alc. (Oh Dio!
Bieco mi guarda.)

Lin. (Stelle,
Che vegg'io mai? Nò, non minganno, è desso;
Alcibiade è costui. Or tutto intendo.)

Si ben m'avveggiò,
Che un perfido, un spergiuro abbia saputo
La fama lacerarmi
Con sì atroci sospetti.
(Numi! A chi un dì donai del cor gli affetti!)

Alc. (Già delira costei, *(A Creusa.)*
Creusa andiamo.)

Lin. Ah non t'avessi mai
Conosciuto Alcibiade.

Cre. Ohimè! Che ascolto!
Dunque Ateniese sei? *(Sdegnata.)*

Alc. Ah negarlo non sò. *(Che pena, o Dei!)*

Lin. Ma senti anima rea,
Se quà portasti il piede
Con qualche vanto ad oscurarmi il nome,

Vedrai ben discolparmi,
 Contro te vendicarmi, e senza tema
 Svenarti di mia man. Pensaci, e trema.

(Parte.)

S C E N A XIII.

Creusa, ed Alcibiade.

Alc. **P**Er me, che giorno è questo!

Cre. Empio, inumano,
 Spergiuuro, traditor, sogni, figuri,
 Svelato in faccia mia
 Paventando del ver? Ma trema indegno.
 Vado tutto al Germano,
 Tutto adesso a scoprir. (In atto di partire.)

Alc. Fermati, ascolta. (Tattenendola.)
 Pietà.

Cre. Chi a me la chiede? Uno che forse
 Tra queste mura ordisce
 Macchine, e tradimenti? Ah scellerato!
 All'onor di Creusa
 Di, qual'insidia or tendi?
 Così dunque di Giove,
 E di Giove Ospital le leggi offendi?

Alc. (Che barbaro tormento.)

Cre. Ah che dal seno
 Dovrei svellerti il cor.

Alc. Placati, o Bella.

Cre. Non venirmi d'intorno alma rubella.

Alc. Vado dove mi porta (In atto di partire.)
 Disperato il dolor,

Cre.

Cre. Fermati ; e pensi,
Che tu partendo inonorata lasci
La Germana d' un Re?

Alc. Tu l' imponesti,
Io l' esequisco, e tutta.
La colpa è tua. *(Come sopra.)*

Cre. Deh senti, ingrato, ascolta.
Ma perche sin' ad ora.
Con me celarti tanto?

Alc. Ah, fu quel solo
Di perderti sdegnata
Importuno timor.

Cre. Dunque nemico
Di Sparta non farai?

Alc. Sparò più tosto
Per lei morir : di tanto io t'assicuro ;
E a tutti i Numi, e a te mio Nume il giuro ;

Cre. Vieni tra queste braccia,
Vieni, e ricevi un testimon verace
Del pentimento mio, del mio perdono.

(S'abbracciano.)

Alc. Ad un reo qual mi sono
Tanto dunque è permesso?

Cre. Si mio Bene!

Alc. Mia vita!

A 2. Oh dolce amplesso.

Cre. Luce degli occhi miei
Perdona sì, Ben mio,
Se dubitai di tè.

- Alc.* Ah, che mi dici, oh Dei!
 Cara lo veggio anch'io
 Il tuo bel cor qual'è.
- Cre.* Perdono, o mia speranza,
- Alc.* Taci, morir mi fai.
 (L'Idolo mio sarai
 (Come lo fosti ognor.
- A 2.* Trovar costanza, e fede,
 Mercede
 In chi si adora,
 E tal piacer, che ancora
 Può tormentare un cor.
- A 2.* Luce, ec. (Partono.)

Fine dell' Atto Primo.



ATTO



ATTO SECONDO.

S C E N A I.

Appartamenti Reali, corrispondenti
a' Gabinetti, ov'è custodita
Lindane.

Creusa, e Tessalo.

Tess. **L** Indane, o Principessa
Tutto promise alfin. A lei l'arcano,
Ei tuoi prieghi svelai. Ella ad Agide
Del tenero Perinto
Madre si fingerà. Gran tempo è vero
Resistè a' detti mei. Ma pronto all'uopo
Alcibiade venne
Pianse, pregò, placolla, e tutto ottenne.
In traccia di Perinto
Volai allor. A lei
Sollecito il recai. Ella in vederlo
Bagnd di pianto il ciglio,
Lo strinse al seno, e lo chiamò suo figlio.

Cye. Grazie Numi immortali!
Andiamo, Amico andiamo; è salvo il figlio,
Del Consorte pensiamo ora al periglio.

Incomincio a sperar. E' spesso agli altri
 Augurio un lieto evento,
 Incomincia a cessare il mio spavento.

Lascia di tormentarmi
 Speranza lusinghiera,
 Solo per ingannarmi
 Mi vai dicendo spera,

Ma non ti crede il cor.
 Ch'io spero? Oh Dio! Ma come?
 Se sol nacqui alle pene
 Se un sol raggio di spene
 Non vide l'alma ancor.

Lascia, ec. (*Parte con Tess.*)

S C E N A II.

Lindane con Perinto, poi Agide, e Giasone.

Lin. **M**isera! Che promisi! E pur conviene
 E mentire, e tacere!

Dirò, che il Figlio nacque
 Da Giasone, e da me. D'Atene, o Tebe
 Fra le mura ei farà. Col tempo poi
 Farò palese al mondo
 La vera istoria de' miei strani affanni.

Agi. (*Mira.*) (*A Gia.*)

Gia. (*Sogno, o son desto?*) Ah tu m'inganni.
 (*Ad Agi.*)

Lin. Innocente Fanciul, qual'or ti miro
 Non sò frenare il pianto,

Agi.

- Agi.* Fermati. Ascolta, e vedi (*A Gia.*)
 Vedi se t'ingannò la tua fedele.
- Gia.* (Chi vide alma più nera, e più crudele?)
- Agi.* Alfin, col Figlio accanto (*Avanzandosi.*)
 Ti ritrovo, o Lindane.
- Lin.* E qual stupore,
 Se costaman così l'istesse fiere.
 Co' lor parti innocenti.
- Gia.* (Ah per me non udj più fieri accenti.)
- Agi.* Ma dimmi, il Pargoletto
 Nacque da te?
- Lin.* Ridotta in questo stato
 Or negarlo non posso,
- Agi.* E il Genitore
 Qual'è, che lo produsse?
- Lin.* Il mio Conforte,
 Il mio Giasone.
- Gia.* (Ah mentitrice!)
- Agi.* E pure
 M'asseristi poc' anzi,
 Che solo a lui promessa
 Sposa ancora non gli eri.
- Lin.* Il ver celai.
- Agi.* Ed ora, che farai
 Senza del caro Sposo?
- Lin.* Ah, che lungi da lui non ho riposo.
- Gia.* (Odi quant'è malvagia.) (*Piano ad Agi.*)
- Agi.* E di vederlo
 Bramaresti, o Lindane?
- Lin.* Ah se ciò fosse,

Signor tu mi vedresti
Per la letizia estrema
Correr senza rossor tra le sue braccia.

Agi. Prence t'accola. (A *Gia.*)

Lin. (Ohime!)

Agi. Dunque l'abbraccia. (A *Lin.*)

Gia. (Gelò l'infida.)

Lin. (Oh Dei!

Che mai dirò?)

Agi. Lindane, ecco il tuo sposo.

Gia. Sposa, perche si mesta?

Lin. (Misera me! Che confusione è questa.)

Agi. Prence, così t'accoglie

Una tua Moglie?

Lin. (Oh Dio!

E parlar non poss'io!)

Gia. Parla Lindane,

Sfoga pur le tue pene.

Agi. Parla, rispondi.

Lin. (E pur tacer conviene.)

Gia. Sò perche non mi rispondi

Ti confondi,

Ed ai rossore;

Perche il labbro è mentitore,

Perche ai troppo infido il cor.

Menzognera, alma infedele,

Va ti fuggo, e t'abbandono:

Nò, non dir mai più ch'io sono

Del tuo Figlio il Genitor. Sò ec.

(*Parte.*)

SCE.

S C E N A III.

Agide , Perinto , e Lindane .

Lin. (**O** Rmai son stanca
Di più arrossir.)

Ag. Ah per mia pace
Palesami qual sei.

Lin. Deh lasciami , o Signor , da me , che vuoi ,
Quando in odio ti sono ?

Ag. Ah non è vero.

Io t'amo , se no'l fai.

Lin. Che dici ? E tanto

Può dunque il volto mio ?

Ag. Ti meravigli ,

Perche il mio cor non vedi ;

Ma più cara mi sei di quel che credi.

(*Parte.*)

S C E N A IV.

Lindane con Perinto per mano .

Lin. **N** Umi ! Ma come mai , (*porto*
Come in sparta Giasone ? Ed io sop-
Più tanti insulti ? O folle , e stringo ancora
Il mal nato Fanciullo
Dell' esecrenda infedeltà Paterna
Simolacro spirante , e del mio scorno
Cagione infausta . Ah vada , (*Lascia Perinto.*)
Vada lungi da me , giacchè lasciollo
Ciascuno in abbandono .

(*S'incammina , e il Fanciullo la segue.*)

Ma

Ma egli è innocente, e si crudel non sono.

(*Riprende il fanciullo, e lo bacia.*)

T'intendo barbaro

Crudele amore,

Con questa immagine

Pretendi al core,

Di nuovo accendere

L'antico ardor.

Ma mi rammento,

Che fui tradita,

Che fui schernita

Da un traditor. T'intendo ec.

(*Parte con Perinto.*)

S C E N A V.

Camera.

Agide con Guardie, poi Tessalo, indi

Giasone.

Agi. **A**H per vincer Lindane

Ogni assalto si tenti. Olà Custodi

(*Ad una Guardia.*)

Lindane, e seco il Figlio

Si conduchino a me. So. . .

Tes. Signor, d'armi, e Guerrieri

Tutto è coperto il piano.

Gia. Agide, è tempo

Se della Preda alcuna

Ti piacque ritener, rendere in Campo

Ad Atene ragion.

Agi.

Agi. Ma tu chi sei?

Gia. D' Atene l' Oratore ; e senti pria
Perche mi manda Atene , e a che m'invia.

Agi. Parla , e t'affretta.

Gia. In Campo. (*Esce Alc. ed ascolta in disparte.*)

Ella d' Impero , e Regno
La gran lite restringe alla contesa
Di due soli Guerrieri ,
La strage per fuggir. Tanto se vuoi
Ti propone , e desia.
Il suo Guerrier son'io , il tuo ne invia.

S C E N A VI.

Alcibiade che s'avvanza , e Detti.

Alc. Signor. . .

Agi. S Udisti Oreste? Il mio Guerrier sarai.

Alc. (Numi , che intendo!)

Gia. Io dunque
Vado al Campo frattanto.

Agi. Ivi t'affretta ;
Ma forse tanto orgoglio

Sò , che non mostrerai ,
Quando al caso sarai di tal conflitto.

Gia. Proverò almeno il suo cotaggio invito.

(*Parte.*)

S C E N A VII.

Agide , Alcibiade , e Tessalo.

Tes. Signor , volo il tuo cenno

S Fedele ad eseguir.

(*Parte.*)

Alc.

Alc. (La Patria dunque,
Con la mia sola detra
Io distrugger dovrò?)

Agi. Ma non rispondi?

Alc. (Misera Patria! Oh Cittadini miei!)

Agi. Ma pur t'arresti?

Alc. Or parto,

Non sdegnarti mio Re. Così m'imponi,
Ubbidirò. M'avrai tra poco al fianco
Cinto d'allori intorno;

O estinto in Campo senza far ritorno.

A cimentarmi in Campo

Se ritornar mi fai,

Qual' ho nel cor vedrai,

Costanza, e fedeltà.

Non sà, che sia spavento

Questo mio core ancora,

Se fu fedel fin'ora

Serbarfi tal saprà.

A cimentarmi ec.

(Parte.)

S C E N A VIII.

Agide, e Lindane con Perinto.

Agi. **L** Indane, ah dimmi quando,
Quando d'un Re che t'ama
Avrai pietà?

Lin. Quando vedrai feconde

Del Mar l'arene, o pur il Mar senz'onde.

Agi. E pure oggi mia sposa

Ad onta tua sarai.

Lin.

Lin. T'inganni.

Agi. Alfine

In mio poter tu sei.

Lin. Ma sono ancora ,

E libera , e Regina

Su gli affetti del cor ; lasciami in pace.

(*Agi. snuda un stilo.*)

(Che medita il feroce ! Amor destogli

Qualche fiero consiglio.)

Agi. O che tu m'ami , o il figlio

(*Gli rapisce il fanciullo.*)

Ti svenerò su gli occhi.

Lin. Ohimè , che tenti !

Signor. . .

Agi. Non più. Risolvi , o ch'io l'uccido.

Lin. (Fingasi per salvarlo

Un Materno dolor.)

Agi. Che pensi ?

Lin. Oh Dio !

Quell' innocente sangue

Deh ti faccia pietà.

Agi. Purche tu m'ami

Già placato son'io.

Lin. Dunque t'apegherò. Per poco ascolta :

Nò , d'ottenermi mai ,

Barbaro non sperar. Mora Perinto ,

Mora Lindane ancor , se pur fia d'uopo.

Ma il tiranno di Sparta

Agide in van frà gl'empi suoi desiri ,

E di smania , e d'amor , frema , e deliri. (*Parte.*)

S C E N A IX.

Agide, Perinto, indi Creusa.

Agi. **N**ò, che Madre non sei. Volgiti, offerva
La barbara ferita. (*In atto d'uccidere
il fanciullo.*)

Cre. Al Figlio mio! (*Levandogli di mano Perinto.*)
Deh perdona, o German, la rea son'io.

Agi. (*Figlio a Creusa! E come?*)

Cre. Oh Dio! L'arcano
Sò, che infida Lindane
Ora ti palesò. Contro del Figlio,
Ah sospendi il rigore. A te mi prostro:
(*S'inginocchia.*)

Il delitto confesso.

Agi. Dunque il fanciullo.

Cre. E' parto
Di questo seno, è vero. Il sen punisci
Della Madre, ch'errò.

Agi. (*Che ascolto!*)

Cre. E Salva
O Germano clemente,
Il figlio, io te ne priego: egli è innocente.

Agi. Scellerata.

S C E N A X.

Tessalo, e Detti.

Tes. **M**Io Re, ritorna Oreste
Vincitor della pugna, e porta seco
Prigioniero Gialon.

Agi.

Agi. Tefalo, Amico;

Ah, che mi giova aver soggetta Atene,

Se tutta la mia gloria

Quest' indegna m'oscura?

Tef. (Ohimè! L'enigma

(Forse è palese.)

Agi. Il Fanciullo, che miri

Incauta mi scopri, chè proprio Figlio.

Tef. (Omnipotenti Dei! Quest'è periglio.)

Cre. German. . .

Agi. Taci. Custodi? Olà custodi

S'afficuri Creusa. Il Pargoletto

Si divida da lei per suo tormento,

Per sua pena maggiore.

(Una Guardia prende Per.)

Cre. Oh Dio! Lasciate,

Che il baci almen. (Avanzando verso il Figlio.)

Agi. Ti scosta anima rea, (Non lo permette.)

Non m'irritar.

Tef. (Che crudeltà.)

Agi. Guidate,

Altrove il Pargoletto. (Vies condotto via Per.)

Cre. Ah no, fermate.

Agi. Temeraria.

Cre. Mio Rè. . .

Agi. T'accheta indegna.

Tefalo, sia tua cura

Far, che costei palesi

L'audace amante, e poi con lui s'uccida.

Tef. Deh Signore. . .

Agi. Eseguisci. (*A Tess.*)
Cre. Ah Germano. . .
Agi. Ammutisci, anima infida. (*A Cre.*)
 Taci, non tormentarmi (*Come sopra.*)
 Mostro d' infedeltà;
 No, non sperar placarmi (*A Tess.*)
 Per lei non v'è pietà.
 Saprò punir l'errore,
 Tutto farò rigore,
 Tutti farò tremar.
 Tu il reo procura intanto, (*Come sopra.*)
 Saper dove s'asconde.
 Di Lete su le sponde (*A Cre.*)
 Preparati a varcar. Taci ec.
 (*Parte.*)

S C E N A XI.

Creusa, e Tessalo.

Cre. **T**essalo, io vado a morte.
Tof. Ah Principessa!
 Con qualche merto alfine
 Torna il tuo sposo. Il Re potria placarsi,
 Se tutto si svelasse. . .
Cre. Ohimè, che dici!
 Lo sai, ch'egli è Ateniese! Ah mancherebbe
 A me quest' altra pena
 Di vederlo morir prima ch'io mora.
Tof. Dunque, non più dimora;
 Che deggio oprare imponi.
Cre. Al fido sposo

Una lagrima sola

Chiedi solo per me. Digli, che il Figlio

Gli lascio se pur vive. A lui rammenta,

Che è suo, che un dì l'amai, che pur fù mio.

Tf. (Ah mi si spezza il cor.) Creusa addio.

(Parte.)

S C E N A XII.

Creusa sola.

MA frattanto, ch'io parlo, il mio Perinto
Forse lo spirto esala, e forse è estinto.

Dispietato Germano! E in che t'offese

Quell'anima innocente. Ahi non m'ascolta!

E di furor ripieno

Già vibra il colpo atroce, e forse, oh Dio!

A quest'ora la spoglia in forme esangue

Del caro Figlio mio nuota nel sangue.

Sparge quel sangue amato

L'empio crudel tiranno;

M'agita, oh Dio! L'affanno,

E palpitar mi fa.

Miran la strage i Dei,

E il Figlio che l'aspetta,

Pronta vendetta

Avrà.

Sparge ec.

(Parte.)

Fine dell' Atto Secondo.



A T T O T E R Z O .

S C E N A I .

Antichi Seragli nella Reggia , ove si
custodivano le fiere , dal tempo in
parte rovinati , e ridotti a Carcere.

Agide, ed Alcibiade.

Alc. **C**O i tuoi gloriosi auspici,
Se torno vincitore , io nulla oprai.

Agi. Nò , nò : mercede avrai
Del tuo nobil fudor.

Alc. Signor le nozze
D'un' illustre spartana,
Sarà la ricompensa.

Agi. Io te'l consento.

Alc. (Così fuor di periglio
Ecco me stesso , la mia sposa , e il Figlio .)

Agi. Sappi , che si trovò , chi il mio decoro ,
La Maestade offese ,

Col render Madre la Germana mia.

Alc. (Stelle ! Che intendo ?)

Agi.

Agi. Ella cela l'amante:

Dall' ostinato labbro

Cerca il nome ritrar tu dell' audace.

Alc. (In qual passo son'io sorte fallace!)

Agi. Innofferoato io resto

Il tutto ad ascoltar. . . Ma s'avvicina;

Vieni, t'affretta intanto.

Alc. Vengo (Ma tremo, e ho già su gli occhi il
pianto.) (Si ritirano in disparte.)

S C E N A II.

Creusa, e Detti in disparte.

Cre. S On'io Creusa? Oimè! Ov'è la Schiera
De' Popoli divoti? Oh me infelice!

Quanto presto cangiossi

La scena di mia vita. Andiamo adesso,

Andiamo a insuperbir la mia grandezza.

Ecco, che fra le tenebre

D'un orrido recinto, ove alle fiere

Fù di ricetto un dì, termina alfine.

Ah delle mie ruine,

Di sorte si funesta

Presaga io fui; la mia sventura è questa.

Agi. Vanne: parlale adesso. (Ad *Alc.*)

Alc. (Il piè mi trema!)

Cre. Potessi all' Idol mio

Dare un' amplesso almen pria di morire.

Alc. Creusa. . . (Avanzandosi con timore.)

Cre. Oh Dei! Che forse

Parla, giungi compagno

Delle miserie mie? Barbare stelle!

Quest' altro mi mancava a tanti affanni.

Io, che vi feci mai astri tiranni?

Alc. (Signor vaneggia. Ella faria capace
(*Ad Agi.*)

Di dir, che il reo son'io.)

Agi. (Non mi cale. E seguisci il cenno mio.)

Cre. Son queste le catene

Che ne promise amore?

Alc. Oh Dio! Deliri!

Cre. No, non deliro. Io veggo

Ove son, dove sei. . . Ma perche fuggi

L'incontro del mio ciglio?

Alc. Creusa, ascolta. . . (Oh Dei! Pietà, con
(figlio!

Agi. (Ubbidisci.) (*Ad Alc.*)

Alc. (Oh destin, tu vuoi ch'io mora!)

Cre. Finor lo sguardo altrove

Tenni, ne favellasti.

Alc. E' ver. . . Ma. . . Solo. . .

Fù rispetto. . . Che a te. . .

Cre. Tanti riguardi,

Ah meco usar non dei. Chi son tu sai.

Alc. Dunque dimmi. . . (Ma come. . .

Ma come, oh Numi! Io potrò dirle mai!)

Cre. Parla, che dir mi vuoi?

Alc. Ah mi capisse almen.) Dimmi, gli affetti,

Chi fù, che del tuo core

Tutti seppe ottener?

Cre. Tu scherzi: e pure

Prigioniera mi vedi. Ah no, ch'il sappia
Non v'è meglio di te. Tu fai. . .

Agi. Che ascolto!

(Non mi sò più frenar.) Tu il reo conosci,
Ed a me no'l palesi?

Cre. (Ohimè, che dissi!

Misera me!)

Alc. Signor. . .

Agi. Taci;

Se pria, che manchi il giorno

L'audace non m'additi,

Che questa indegna adora,

Scopo dell'ira mia cadrai tu ancora.

Si, con l'indegna insieme,

Cadrai, tu ancor cadrai;

Penfacci. . . (Ah l'ira ormai

Nò; più frenar non sò. (Parte.)

S C E N A III.

Alcibiade, e Creusa.

Cre. **A**H! Perche con un cenno
Non avvertirmi, o Sposo? Or chi
(del Figlio

Chi n'avrà cura? Ad ambi

Ne conviene morir.

Alc. Sposa, i tuoi giorni

In premio chiederò. Volo a scoprirmi.

(Incaminnaadofi.)

Cre. T'arresta. Ah non tradirmi.

Scoprendoti. . .

Alc. Non più. Mi preghi in vano,
Vado a salvarti, e a palesar l'arcano.

(*Come sopra.*)

S C E N A IV.

Tessalo, e Detti.

Tes. Signor, dove il tuo piede
Sollecito rivolgi?

Alc. Al Rè,

Tes. Ti vieta

Di presentarti a lui, finche non scopri,
Sinchè il reo non gli additi; e Sparta intanto
Per carcer ti destina.

Alc. E ben, ritorna,

Digli, ch'è in mio poter.

Cre. Stelle! E tu vuoi

Esponerti agli sdegni,

All'ire del Germano? Ah lo distogli

Tessalo per pietà.

Tes. No, Principessa,

Anzi il consiglio approvo. Il Re deluso

Potrà così placarsi, a lui men vado. (*Parte.*)

Cre. Deh lascia, o Sposo

Lascia sola ch'io mora,

Alc. Solo morir vogl'io,

Addio mio Ben, mia Principessa, addio.

Per pietà bell' Idol mio,

Non lagnarti del mio fato;

Infelice, sventurato

La mia morte non mi farà.

In

In te solo è il viver mio,
 La mia vita è ne' tuoi lumi,
 Lo sà amor, lo fanno i Numi,
 Il mio core, il tuo lo sà. Per ec.
 (Parte.)

SCENA V.

Creusa sola.

DI Tessalo gli accenti
 Mi rinfrancano l'alma, e non so quale
 Nuovo coraggio in petto,
 Che mortale non sembra
 Or mi fanno destar. Sì, già son forte
 Più sciagure non temo; e già disfido
 La fortuna crudel, il fato infido.
 L'alma spera, e quest' ardire,
 Se sia l'ultimo non sò.
 Tornerò forse a gioire,
 A soffrir non tornerò.
 L'alma ec. (Parte.)

SCENA VI.

Giasonè senza spada, e manto, e Lidnane.

Gia. **D**unque il fanciullo . . .

Lin. **D**il dissi: è di Creusa.

A tutti è noto. Sappi . . .

Ma il Re s' appressa.

Gia. Ah sò, che t'ama. Altrove

Andiam . . .

Lin. Fermati, A lui

M'è d'uopo ragionar.

Gia. Ma temo . . .

Lin. Oh Dio!

Temi, perche non fai tutto il cor mio.

S C E N A VII.

Agide , Tessalo , e Detti.

Agi. **E**D Oreste. . . . (*A Tess.*)

Tess. **E** Su gli occhi
Il reo ti recherà ; ma vuol presente
La tua Germana ancor.

Agi. A lui dirai.

Dunque, che della Reggia ivi l'attendo
Ove pubblico è il loco.

Tess. Vado, e colà ritornerem tra poco.

(*Parte.*)

S C E N A VIII.

Agide , Lindane , e Giasone.

Lin. **S**ignor, sappi, che Atene
Vinto Giasone è a te soggetta. Ascolta,

Or d'Atene una Figlia. I voti tuoi

Son, che alla Patria afflitta

Sol della Patria l'ombra

Renda l'antico Impero:

Ufa clemenza il Vincitor più altiero.

Agi. Ma tu chi sei, che ardisci

Tanto chieder da me?

Lin. La tua Lindane ,

Quella, che amar dicesti ; e sconoscente
L'amor

L'amor tuo non curò. Pentita adesso
T'offre amore se vuoi ; ma per mercede
Salva implora la Patria al Regio piede.

Ag. Facciati. Un Re tuo sposo
Il tutto adempirà. Ma pensa, avverti,
Che se allor mi deridi,
Del destino d'Atene allor decidi.

(Parte.)

S C E N A IX.

Lindane, e Giasone.

Lin. Giasone. . . .

Gia. Ah non palarmi,
Ch'io son fuor di me stesso.

Lin. Ohime! Ti lagni?
Prence, di che?

Gia. Ma, oh Dio! La man di Sposa
Offri intrepida ad altri in faccia mia;
E mi chiedi di che? Quest'è follia.

Lin. Sposa al tiranno sappi,
Or sappi, ch'io pretendo
Atene in libertà. Ma questa destra,
Per esserti fedele,
Contro il mio sen poi troverai crudele.

Gia. Che dici!

Lin. Sì; voglio così deluso
Del nemico l'amor; vuol d'Imeneo
Spegner l'odiosa face
Col trafiggermi il cor,

Gia. Ah no, Ben mio,

M'agghiaccia il tuo pensier.

Lin. Tu piangi? E' vano

Risoluto ho così. Taci l'arcano!

Rasserena il mesto ciglio,

Non è ver, non vado a morte,

Vo con lieta, e fausta forte

Il mio fato ad incontrar.

Tu mi serba la costanza,

Questa sola è la speranza,

Che mi porta a giubillar.

Rasserena, ec. *(Parte.)*

S C E N A X.

Giason solo.

OR si, che son di sasso. Eterni Dei,
In angustia maggiore

Non fù giammai il misero mio core.

Sempre agitar mi sento

Senza aver mai riposo;

Non è così dal vento

Onda agitata in mar.

Vado, ove al cor dubbioso

Trovar la calma io spero,

E trovo il Ciel più nero,

E torno a naufragar. Sempre, ec.

(Parte.)

SCE-

SCENA XI.

Luogo Pubblico nella Reggia.

*Agide con seguito, Tessalo, poi Alcibiade,
e Lindane.*

Ag. **P**opoli, onor di Sparta, or or vedrete
Come con giusta lance
Premia, e punisce il vostro Re. Creusa
Qui si conduca a me.

Tess. (Speranze vane.) (Parte.)

Alc. Ecco Oreste, o Signor.

Lin. Ecco Lindane.

Ag. Oreste, e dov'è il reo?

Alc. Prima Creusa

S'attenda. E poi. . . .

SCENA XII.

*Creusa accompagnata da Tessalo con
Perinto, e Detti.*

Ag. **M**io Re. . . .

Alc. Taci. Un'indegna. . . .

Alc. Or Signor m'odi, una sol grazia chiedo.

Ag. Pur che si sveni il reo tutto concedo.

Cre. (Io mi sento morir!)

Alc. Pria ch'io lo sveni

Vuo, che a Creusa ei renda

Con la destra l'onor.

Ag. Ma da qual sangue

Trae l'origine sua?

Alc. Per sangue è degno
Dell' Imeneo Real.

Agi. Dunque il consento.

Cre. (Santi Numi pietà! Quest' è il momento.)

Alc. Ma di Creusa istessa

Donami ancor la vita,

Agi. In carcere depressa

Ne impegno a te la mia Real promessa,

Alc. (Oh Dio!)

Lin. (Sospira, si confonde, e tace.)

Agi. Quest' oggetto dov' è dell' odio mio?

Alc. T' è presente mio Re.

Agi. Qual' è?

Alc. Son' io.

Agi. Tù?

Alc. Sì.

Agi. Che ascolto!

Alc. Or odi,

Chi son, come m' appello. In me ravvisa
Alcibiade, o Signor. . . .

Agi. Come! Alcibiade?

Eterni Dei!

Alc. Son' io. Quello, che Atene

Efule abbandonò, schernì Lindane.

Sotto il nome d' Oreste

A Creusa s' uni segreto Sposo.

Or quella mano,

Che Atene foggio, quella or ti renda

(*Porge la mano a Creusa.*)

In Pubblico l' onore,

Che

Che oltraggiato credevi . . . E quella alfine
 Il reo, con quest' acciaio (*Cava una Stillo.*)
 Fida punisca, e lo destini a morte.
 Addio Patria, addio Figlio, addio Consorte.
 (*In atto d'uccidersi.*)

Agi. Ferma. (*Trattenendoto.*)

Cre. Ah Sposo!

Agi. Sarei di Scettro indegno,
 Se in vita or non serbassi il mio sostegno.
 Vivi. Se la Germana
 Ti fù Sposa in segreto
 In palese or l'approvo.

Alc.) Oh noi felici!

Cre.)

Tess.) Oh in aspettata forte!

Liz.)

Cre. Eccomi al Regio piede.

Alc. A te prostrato

Deh lascia. . . .

Agi. Ah nò : forgete, è poco ancora.

Atene a tuo riguardo

Or pongo in libertà.

Tess. Quà frettoloso

Giunge Giasone.

SCENA ULTIMA.

Giasone, e Detti.

Gia. **A** Te importante arcano
 Signor, vengo a scoprir.

D

Agi.

Agi. Parla.

Gia. (Perdona

(*A Lin.*)

Se ti manco di fè.) Perdi Lindane (*Ad Agi.*)

Se tua Spofa la fai: Scende alle nozze,

Perche vuol, che pria giuri

Di porre Atene in libertade, e poi

Vuol trafiggerfi il cor. Sappillo. In vano

Non parlo. Ella me 'l diffe, ecco l'arcano,

Agi. Dunque, allor m'ingannava

Il tuo labbro, il tuo core, il tuo penfiero,

Parla, parla Lindane.

Lin. E' vero, è vero,

Io per la Patria Sol. . . .

Agi. Non più. Del core

Tutti gli affetti in libertà ti lascio;

Io ti rendo a Gaiſon. No, non ſi dica,

Che dà i figli d'Atene

Io ſia vinto in virtù: Ma dica il mondo,

Che d'Atene, e ſuoi figli

La virtù intefa, ad emularmi è vana;

Che in pregio cede alla virtù Spartana.

C O R O.

Tutti.

Alto piacere intorno

Spiri ſi fauſto giorno;

Di gioja il Ciel ſereno

Si ſenti riſuonar.

- A 2.* Donar perdono appieno
Vincer gli affetti suoi,
Fa il nome degli Eroi
Fra' Numi celebrar.
- Tutti.* Alto piacere intorno,
Si senti risuonar.
- A 2.* Nudir clemenza in seno:
Ed obliar gli errori,
De più sublimi onori
Fa il pregio meritar.
- Tutti.* Alto piacere intorno
Si senti risuonar.

Fine del Dramma.



50

Agi.

Gia.

S

S

F

I

V

M

Agi.

L

L

Lin.

Agi.

Tu

Conto della
 Anno 1785
 Anno 1786
 Anno 1787
 Anno 1788
 Anno 1789
 Anno 1790
 Anno 1791
 Anno 1792
 Anno 1793
 Anno 1794
 Anno 1795
 Anno 1796
 Anno 1797
 Anno 1798
 Anno 1799
 Anno 1800

Fine del Disegno



